

■ Perché io dico No alla ciclovia del Garda

Venerdì 1 marzo sono stati presentati e discussi i progetti della Ciclovia del Garda, illustrati dai rappresentanti del Coordinamento interregionale per la tutela del Garda presso la sala conferenze della Fondazione Caritro a Trento. Erano presenti cittadine, cittadini, tecnici e rappresentanti qualificati di Italia Nostra - sezione Trentina (il suo presidente, l'architetto Beppo Toffolon, è stato il moderatore della serata) interessati dall'esigenza di favorire lo sviluppo sostenibile del lago di Garda e del territorio che lo circonda. È stato illustrato quanto fin qui prodotto (in termini progettuali), nonché costi ed opere fin qui eseguite, rispetto a quelle in previsione.

Seguo con interesse il Comitato «Salvaguardia Area Lago» di Riva del Garda, che fa parte del Coordinamento, sia per la sensibilità che provo per i temi trattati che per le iniziative del Comitato che non riguardano solo la contestazione della Ciclovia del Garda, ma anche altre opere urbane invasive che l'amministrazione del comune di Riva del Garda vuole realizzare sul territorio. Il mio intervento in sala ha voluto rappresentare la mia contrarietà e la negatività dell'iniziativa fortemente voluta dal presidente della Provincia di Trento. La mostruosità del progetto illustrato prevede opere ad alto impatto ambientale nonché alta pericolosità per l'incolumità delle persone che volessero pedalare o anche solo camminare sulla ciclovia.

Quindi mi sono chiesto: «Cui prodest?» (A chi giova? - Da Medea di Seneca). È mai possibile che il servizio geologico provinciale avalli qualsiasi desiderio del potente, forzando i tecnici, per fornire la possibilità esecutiva dell'opera? Chi può garantire l'assoluta incolumità delle persone transitanti sulla struttura a sbalzo sotto le falesie? Falesie che continuano a sgravare pietrisco, come le due note recenti frane. Chi si assumerà la responsabilità dei danni, qualora avvenissero? Il potente? O si toglierà il carico pendente addossando la colpa ai tecnici?

L'impatto della ciclovia a sbalzo sulle falesie è l'altro argomento rispetto al quale pare che la sensibilità umana si sia ottenebrata. Nemmeno il progetto paesaggistico prodotto da un importante studio trentino è riuscito a dimostrarne l'inserimento nel contesto ambientale, che viene invece sfregiato da questo ammasso di ferraglia. È ora di sfatare il concetto del «Bello è

ciò che piace»: si può affermare che, sì una cosa è bella, innanzitutto perché piace. Ma non tutto ciò che semplicemente piace è per questo definibile come bello e la definizione della bellezza in funzione del piacere richiede pertanto una caratterizzazione specifica di questo piacere. L'oggetto di cui trattiamo non rispetta né i parametri oggettivi né l'armonia con l'ambiente naturale in cui è collocato.

Si sarebbe dovuto dare corso alla Via (Valutazione dell'impatto ambientale) in considerazione che tale ciclovia non è un nastro che si svolge su un percorso più o meno pianeggiante o collinare, bensì una struttura complessa di elementi metallici assemblati che a pieno titolo può ricadere nella valutazione suddetta. Qualsiasi amministrazione interessata dal transito di quella struttura può chiederne la valutazione. Per ultimo, nessun dato riporta l'utilità dell'opera. La buona pratica dice che per procedere all'avvio di qualsiasi progetto è indispensabile un'analisi oggettiva che ne definisca la sua validità.

A parere del Coordinamento la risolutezza politica dell'esecuzione ad ogni costo supera ogni oggettività. Con tali argomentazioni posso affermare, oltre ogni ragionevole dubbio, (come confermato da molti amici della bicicletta) che i ciclisti non la utilizzeranno (non utilizzano neppure quella esistente fino a Limone), quindi, conseguentemente, spreco di risorse, aggressione del territorio, con particolare accanimento, e suo sfregio definitivo.

Concludendo, per tutti i motivi espressi dal Coordinamento interregionale per la tutela del Garda: questo scempio, «non s'ha da fare».

Angelo Maria Tellone